
BOLOGNA VERSO LA NUOVA RIFORMA DEI QUARTIERI

LA CITTÀ BENE COMUNE

**Linee d'indirizzo per una riforma
dei Quartieri del Comune di
Bologna**

2025-2027



Sommario

Introduzione	4
---------------------	---

Cenni storici del decentramento bolognese (1947 – oggi)	5
---	---

Il decentramento oggi e l'attuale ruolo dei Quartieri di Bologna	7
--	---

Una Riforma dei Quartieri perché: un nuovo ecosistema di democrazia locale	9
---	---

Metodologia, governance e processo	13
--	----

Conclusioni	14
--------------------	----

“Ogni abitante si riconosce non solo quale cittadino di tutta la città ma anche come abitante di una zona della città, che è più vasta del gruppo di case in cui abitano i suoi vicini.(..) Ognuno tiene conto della presenza dell'altro perché ciascuno sa di essere giudicato: l'uso di comuni servizi crea comuni problemi ed una potenziale solidarietà di gruppo al fine di risolverli. Questi raggruppamenti minori della città (..) acquistano una caratteristica che non è solo quella fisica, urbanistica, o dei ceti economico-professionali prevalenti nella zona, ma che nasce dai rapporti tra le persone, sia spontanei (rapporti umani) che in funzione di determinati compiti, interessi e vincoli collettivi (rapporti sociali). Questi reali gruppi di popolazione (..) vanno riconosciuti e delimitati per quello che realmente sono. Sono parti vive della città, attraverso l'integrazione delle quali la città prende la sua figura”

Giuseppe Dossetti, Libro bianco su Bologna, 1956

“Bologna decide meglio perché decide insieme. Abbiamo davanti a noi due grandi urgenze: la crisi ambientale su cui siamo chiamati tutti e tutte ad impegnarci e la crisi sociale, che vede oggi un aggravarsi delle diseguaglianze e un aumento delle condizioni di povertà, anche relazionale, tra la popolazione. Queste grandi sfide globali hanno ricadute nel contesto urbano, e potremo affrontarlo al meglio solo mettendo al centro la prossimità, per collaborare, decidere insieme e raggiungere insieme obiettivi comuni.”

Linee di Mandato 2021-2026 del
Sindaco Matteo Lepore e della **sua Giunta**

Introduzione

Nell'attuale contesto globale, caratterizzato da pervasive e profonde policrisi che simultaneamente deflagrano, emergono in modo sempre più evidente i limiti dei tradizionali modelli competitivi che hanno dominato la governance economica, sociale e politica negli ultimi decenni e che si sono rivelati fallimentari, oltre ad aprire profonde faglie sociali. La sovrapposizione di crisi ambientali, sociali, economiche e politiche evidenzia **l'urgenza di ripensare i paradigmi su cui si fonda la nostra società e per affrontare questo cambiamento non possiamo che partire dalle città**. È nelle città, **nei quartieri e nei legami di prossimità** che **è possibile** creare reti a maglie strette e capillari necessarie a **non lasciare indietro nessuno nel fronteggiare le crisi** intrecciate del nostro tempo e in grado di **generare soluzioni concrete con creatività, solidarietà e mutualismo** e nutrire al contempo la **democrazia locale**. È dunque dalla città e dalla sua articolazione decentrata, i Quartieri, che dobbiamo ripartire per costruire quel sistema alternativo di società che ci permetta di cogliere e coltivare nell'emergenza l'emergente mettendo al centro le persone e le relazioni sociali tra esse e tra esse e l'ambiente naturale e urbano.

La lettura del contesto globale, insieme a quello dell'esperienza locale della vita dei nostri Quartieri, ha dato forma alla proposta di Riforma dei Quartieri di Bologna, volta a ripensare il decentramento come un processo vivo, capace di generare risposte alle sfide quotidiane e di riconoscere in questo processo l'imprescindibile interdipendenza tra sapere politico, tecnico e civico.

La Riforma dei Quartieri di Bologna si inserisce in una tradizione di decentramento che affonda le sue radici nelle prime sperimentazioni di partecipazione popolare del dopoguerra. Il decentramento bolognese ha conosciuto numerose trasformazioni, ma le sfide del presente richiedono un aggiornamento che riconosca ai Quartieri un ruolo centrale nella costruzione di **democrazia locale, coesione sociale e innovazione trasformativa**. La riforma che proponiamo si fonda **sull'idea di città come bene comune**, ovvero come risorsa condivisa, pianificata e progettata transcendendo l'interesse individuale per abbracciare una dimensione collettiva. L'obiettivo fondamentale della Riforma dei Quartieri è quello di rafforzare i Quartieri quali presidi di prossimità ovvero luoghi di interconnessione tra bisogni e risorse, capaci di cogliere la capacità delle persone di mettersi insieme per rispondere in modo concreto ad un problema condiviso attivando reciprocità e beni relazionali e connetterle con le risorse e le competenze pubbliche e private in ottica risolutiva e generativa. Per raggiungere questo scopo, è essenziale riconoscere ai Quartieri una maggiore **centralità decisionale, con competenze, risorse e un'organizzazione che permetta di promuovere processi partecipativi stabili, accessibili e democratici fondati primariamente sulla condivisione piena di dati e informazioni aperte**. È inoltre fondamentale una riorganizzazione delle risorse economiche e la formazione di quelle umane per rendere effettive queste trasformazioni.

Erika Capasso, Delegata alla Riforma dei Quartieri del Comune di Bologna

Cenni storici del decentramento bolognese (1947–oggi)



Fin dal 1947, con le prime consulte popolari di quartiere promosse dall'allora sindaco **Giuseppe Dozza**, Bologna sperimenta forme di democrazia di prossimità che precedono di decenni la stagione nazionale delle circoscrizioni. La prima vera visione dei Quartieri come cellule democratiche fondamentali della città appare poi in forma compiuta nella riflessione di **Giuseppe Dossetti** contenuta nel *Libro Bianco su Bologna* pubblicato nel 1956, dove i Quartieri vengono pensati non come mere strutture amministrative, ma come “spazi vivi di partecipazione e autogoverno”, capaci di redistribuire il potere e dare risposte concrete alle comunità locali. Nel 1961, sotto la guida di Dozza, il Consiglio comunale disegna una mappa di quindici Quartieri, insediati ufficialmente il 5 giugno 1964; due anni più tardi il “Centro” viene ripartito in quattro micro-quartieri, inaugurando la logica dell’adattamento territoriale continuo. Con le amministrazioni di **Renato Zangheri** (1970-1983) il decentramento subisce un’accelerazione decisiva: nel 1974 viene approvato il primo *Regolamento per gli organismi democratici di quartiere*, che rafforza competenze e programmazione sociale, e nel 1985 – al

termine di un intenso dibattito pubblico – gli ambiti si riducono da 18 a 9, attribuendo ai Quartieri poteri gestionali su scuole, servizi socio-assistenziali e spazi pubblici. Lo Statuto comunale del 1991 (art. 33) costituzionalizza poi i Quartieri come circoscrizioni permanenti, subito seguito (1995) dal Regolamento sul decentramento che ne disciplina organi, risorse e funzioni. Dal 2010, l’Amministrazione comunale prende coscienza delle mutate esigenze e dei nuovi contesti locali e globali, riconoscendo la necessità di revisionare il proprio approccio alla prossimità: coinvolgere i cittadini diventa cardine della definizione e attuazione delle politiche. Nel 2014 Bologna è la prima città italiana ad adottare un Regolamento sulla cura condivisa dei beni comuni urbani, segnando una svolta nel riconoscimento del coinvolgimento civico come elemento fondamentale di decisione e cura. Nel 2015-16 (Delibere C.C. P.G. 142306/2015 e 142311/2015) la riforma del decentramento ridefinisce gli ambiti territoriali, riducendo i Quartieri da 9 a 6 (Borgo Panigale-Reno, Porto-Saragozza, Navile, San Donato-San Vitale, Santo Stefano, Savena) e aggiornandone le competenze: i Quartieri

vengono riconosciuti come **organi centrali responsabili della cura della comunità e del territorio**.

Le modifiche che intervengono in pratica sul ruolo e sulle funzioni dei Quartieri sono frutto anche di un contesto normativo nazionale che introduce, nell'assetto iniziale ideato per il Comune di Bologna fin dagli anni '60, due importanti elementi di novità. La prima deriva dall'introduzione della L. 241/1990 che porta ad una separazione del ruolo politico da quello tecnico, della L. 142/1991 che attribuisce ai comuni la potestà statutaria e include il tema del decentramento tra quelli previsti dagli statuti, e della L. 81/1993 sull'elezione diretta del sindaco. Nel 1991 lo Statuto del Comune di Bologna estende alle circoscrizioni il modello di elezione del Consiglio a turno unico e premio di maggioranza del 60%, al quale non si associa l'elezione diretta del Presidente. Alla direzione del Quartiere si passa da un ruolo assegnato ad un aggiunto del Sindaco (che racchiudeva in sé funzione politica e amministrativa), alla divisione delle funzioni in indirizzo e controllo in capo al Presidente e al Consiglio di Quartiere, e a quelle di gestione in capo al Direttore di Quartiere. Nel 2010 non saranno tanto i vincoli normativi nazionali in merito al decentramento ad inficiare l'assetto attivo in città, ma le difficoltà di finanza pubblica e le aumentate complessità in termini di procedure d'appalto. Tutto ciò portò operativamente ad un accentramento di molte funzioni operative prima affidate al Quartiere.

Negli anni 2015/2016 viene modificato lo statuto e il regolamento comunale che di fatto organizza il nuovo perimetro organizzativo e funzionale dei Quartieri che, tra l'altro, aggiorna gli ambiti delle competenze e cambia il meccanismo di espressione dei pareri (ruolo in fase ascendente). Viene ridisegnato lo schema

su due ambiti di competenza: la cura della comunità in termini di controllo sull'erogazione dei servizi e sviluppo della partecipazione (ascolto, progettazione condivisa, valorizzazione dei beni comuni, patti di collaborazione, ecc.) Il nuovo approccio al decentramento non è più semplice dislocazione di servizi, ma. capacità di rilevare problemi, bisogni manifesti e latenti, fragilità e potenzialità, costruendo attivazione territoriale per risposte di prossimità. Lo Statuto articola così il principio di **sussidiarietà orizzontale**, richiamando la cittadinanza attiva e introducendo il bilancio partecipativo. L'obiettivo è rafforzare il modello di **amministrazione condivisa** della città: una governance diffusa in cui i Quartieri sono il centro di coprogettazione e coprogrammazione con Terzo Settore e comunità. La fase attuativa 2016-23 potenzia ulteriormente le prerogative dei Quartieri, introducendo pareri ascendenti e organismi come i **Team Multidisciplinari** e gli **Uffici Reti di Quartiere**, gli **Agenti di Prossimità** e la **Fondazione Innovazione Urbana** (oggi, insieme a Villa Ghigi e Fondazione Rusconi, riunita nella Fondazione IU). Questi soggetti diventano motori di nuovi immaginari collettivi attraverso strumenti di democrazia partecipativa e deliberativa (patti di collaborazione, laboratori di quartiere, bilancio partecipativo, assemblea cittadina, Case di Quartiere, regolamento sulle forme di collaborazione civica).

Questa evoluzione – dalle consulte del dopoguerra di Dozza, passando per la visione di Dossetti e la stagione di rafforzamento istituzionale di Zangheri, fino ai Quartieri del 2016 deputati alla cura del territorio e della comunità – racconta una città che ha costantemente adattato le proprie istituzioni territoriali per coniugare efficienza amministrativa e partecipazione civica, facendo dei Quartieri il luogo privilegiato in cui l'amministrazione condivisa diventa pratica quotidiana.

Il decentramento oggi e l'attuale ruolo dei Quartieri di Bologna

Con la riforma del 2015, i Quartieri sono stati chiamati a farsi protagonisti nel promuovere e valorizzare le reti di persone e associazioni presenti sul territorio, agendo come facilitatori di sinergie tra risorse formali e informali. Il loro compito non venne limitato a una gestione amministrativa, ma mirava a **creare un "capitale sociale" solido, che favorisse la coesione e la responsabilità civica**. La visione proposta per il lavoro dei Quartieri fu quella di rafforzare il benessere sociale e il senso di appartenenza alla comunità, promuovendo il lavoro di cura delle comunità e del territorio. Il rinnovato mandato amministrativo per il periodo 2021-2026 ha identificato poi ulteriori obiettivi per **rafforzare la centralità dei Quartieri, puntando sul rafforzamento della partecipazione e sulla progettazione condivisa delle politiche, e sul ruolo dei Quartieri nel facilitare e promuovere la messa in rete delle realtà attive in città, attraverso lo sviluppo del lavoro di comunità e la cura del territorio**. I quartieri in questa visione non solo rispondono alle necessità locali, ma diventano attori cruciali per il cambiamento della città, trasformandosi in veri e propri **motori di innovazione e coesione sociale attraverso la partecipazione e l'attivazione civica**.

Attraverso una continua interazione con i cittadini, i Quartieri possono non solo rispondere alle esigenze quotidiane della comunità, ma promuovere una **cultura di cittadinanza attiva**, dove ogni individuo è chiamato a partecipare attivamente alla

cura e allo sviluppo del proprio territorio. Attuazione significativa di questa visione è stata l'introduzione dei **Laboratori di Quartiere** e del **Bilancio Partecipativo**, uno strumento di democrazia diretta che ha permesso - per quattro edizioni tra il 2017 e il 2023 - ai cittadini di segnalare, proporre e votare interventi per migliorare gli spazi pubblici dei propri Quartieri. Il Bilancio Partecipativo è stato lo strumento cardine che ha rappresentato il rilancio del Quartiere e l'affermazione e il recepimento della riforma dei quartieri e si è rivelato fondamentale anche nel **promuovere l'integrazione del lavoro degli uffici di Quartiere e di pianificazione territoriale**, fino a quel momento separati in un'ottica di lavoro settoriale. Questo processo, integrato ad una dimensione digitale che amplifica la partecipazione e l'inclusività, favorisce oggi il coinvolgimento delle persone nella co-progettazione delle trasformazioni urbane e delle politiche pubbliche. Inoltre, il progetto **"Case di Quartiere"** è emblematico del ruolo centrale che i Quartieri ricoprono oggi nella promozione del lavoro di comunità. Le Case di Quartiere, che uniscono la tradizione civica dei Centri sociali anziani alle nuove esigenze sociali e intergenerazionali, sono pensate come luoghi di aggregazione e servizi gestiti dal tessuto associativo e aperti alla cittadinanza, dove si sviluppano attività sussidiarie e nuove forme di mutualismo e volontariato. Questi centri rappresentano un punto di riferimento fondamentale per il quartiere, nell'ottica di renderli **sempre più non solo luogo di fruizione di servizi e attività per la persona, ma anche luoghi di condivisione e progettazione collettiva**.

Il regolamento sulle forme di collaborazione tra soggetti civici e amministrazione poi, in vigore dal 1 gennaio 2023, ha ulteriormente rafforzato il ruolo degli strumenti di collaborazione civica, di cura dei beni comuni e di amministrazione condivisa della città, stabilendo un quadro normativo unico per la gestione di queste dinamiche di sussidiarietà orizzontale.

Le sperimentazioni degli ultimi anni hanno gettato luce su alcuni tratti distintivi di un approccio che **pone la prossimità al centro dell'amministrazione e del governo del territorio**. Questo nuovo modello ha introdotto linee di innovazione, cambiamento e, in alcuni casi, anche una frattura rispetto alle pratiche amministrative tradizionali, troppo spesso lontane dalla realtà dei territori e dalle necessità delle comunità. **Un'organizzazione radicata e multidisciplinare, capace di rispondere in modo concreto alle sfide locali, è il cuore di un sistema che fa riferimento a territori definiti, in cui le relazioni e la cura delle comunità sono al centro**. L'utilizzo di linguaggi, media e strumenti distinti ha permesso di attivare dinamiche partecipative nuove, favorendo uno scambio continuo e un apprendimento reciproco tra cittadini e istituzioni. **Il protagonismo dei quartieri è elemento fondante di un processo che mira a restituire potere e responsabilità alle comunità**. Tuttavia, sebbene questi elementi abbiano segnato un passo importante nella direzione di un decentramento più partecipativo, **non possiamo ignorare le criticità che ancora impediscono una piena applicazione di questo modello**. Le sfide legate alla capacità di attuazione, alla mancanza di risorse non sempre adeguate e alla difficoltà di integrare efficacemente le istanze locali con le decisioni centrali, congiuntamente ad una crisi generale della rappresentanza politica e ad una crescente sfiducia verso le istituzioni, dimostrano che il cammino intrapreso è stato significativo

ma che la struttura attuale dei quartieri ha bisogno di un aggiornamento e di una riforma per potersi adeguare alle sfide del presente. È proprio su queste criticità che dobbiamo aprire una riflessione profonda, affinché il decentramento non resti un'intuizione incompiuta, ma diventi realmente uno strumento di governo condiviso, in grado di affrontare tutti gli ambiti (sociali sanitari culturali urbani e ambientali) e di rispondere, intrecciando opportunità e potenzialità, alle esigenze delle persone e dei territori.



Una Riforma dei Quartieri perché: un nuovo ecosistema di democrazia locale

La Riforma dei Quartieri di Bologna si rende necessaria non solo per ottimizzare la struttura amministrativa, ma anche per **rafforzare il legame tra i Quartieri, la cittadinanza e l'amministrazione comunale centrale**. Attualmente, sebbene il decentramento abbia introdotto buone pratiche, emerge chiaramente la necessità di migliorarne alcuni aspetti fondamentali, aggiornandolo alle mutate esigenze sociali e andando nella direzione di una maggiore efficienza ed efficacia dell'azione dell'amministrazione comunale che consenta nella sua azione integrata di rispondere al meglio alle esigenze dei cittadini. La proposta di una nuova riforma dei Quartieri di Bologna nasce infatti dalla consapevolezza che, in un contesto sociale e politico in continuo mutamento, è **fondamentale rafforzare il decentramento amministrativo e politico, riconoscendo i Quartieri come veri e propri generatori di democrazia rappresentativa, sostanziale e partecipativa**, capaci di incentivare le connessioni tra le associazioni, le comunità, le diverse istituzioni e servizi.

I Quartieri come presidi istituzionali di prossimità

La riforma mira a **creare un sistema più inclusivo e trasparente, efficiente e vicino alle reali esigenze delle comunità, rafforzando la centralità del ruolo dei Quartieri nel disegnare politiche radicate ed efficaci e rafforzando il**

ruolo dei Consiglieri e del Consiglio di Quartiere in termini di competenze e incisività nei processi decisionali. In primo luogo, si rileva infatti la necessità che il ruolo dei Quartieri sia maggiormente definito nella relazione con i cittadini e con i settori e dipartimenti dell'Amministrazione, **per garantire che le istanze locali siano ascoltate e integrate nelle politiche cittadine**. Questo richiede una revisione dei percorsi di partecipazione e dei flussi decisionali in modo che siano più efficaci, strutturali e che abbiano il loro perno nei Quartieri, nonché un rafforzamento del flusso informativo tra Servizi centrali e Quartieri, affinché consiglieri e consiglieri dispongano di informazioni corrette e tempestive.

Il **consigliere di Quartiere**, pur essendo vicini alla comunità, spesso incontrano difficoltà nel tradurre il loro ruolo rappresentativo in azioni concrete. **La tensione tra partecipazione diretta dei cittadini e le competenze limitate dei consiglieri rende difficile per questi ultimi incidere sulle scelte politiche e amministrative, creando frustrazione e distacco**. Questa difficoltà è oggi amplificata dalla crisi di intermediazione dei social media: le piattaforme premiano velocità, semplificazione e polarizzazione, spingendo cittadini ed istituzioni ad interagire in forme sempre più dirette che tendono a bypassare i corpi intermedi come i consigli di Quartiere e a ridurre il tempo dedicato all'ascolto e alla mediazione. Di fronte a questa trasformazione, i consiglieri faticano a

ritagliarsi uno spazio riconosciuto di autorevolezza e a mantenere un dialogo strutturato con la cittadinanza, con il rischio di essere percepiti come figure marginali in un dibattito pubblico che si sposta rapidamente online. Diventa quindi prioritario **rafforzare il ruolo e gli spazi di agibilità e risolutività dei Consiglieri e delle Consigliere di Quartieri** rivedendo, ad esempio, il funzionamento delle Commissioni di Quartiere. Parallelamente, occorre introdurre meccanismi che garantiscano **tempi certi e congrui per la trattazione degli atti di Quartiere, soprattutto quando riguardano temi di attualità sollevati dalla cittadinanza, poiché la tempestività, a questa scala decisionale, è cruciale per mantenere fiducia e efficacia dell'azione pubblica** e quindi essenziale mettere a fuoco meglio le aree in cui i Quartieri possano realmente influire sulle decisioni, definendo con maggiore precisione le competenze, le risorse e i processi decisionali e, al contempo, dotare i consiglieri di strumenti e spazi d'azione reali e percorsi formativi che li aiutino a interagire efficacemente in questo nuovo contesto digitale, recuperando così il ruolo fondamentale di ponte tra bisogni sociali e scelte istituzionali. Risulta indispensabile per l'efficacia di questo approccio che i Quartieri siano equipaggiati con **strumenti adeguati per monitorare e rispondere alle trasformazioni territoriali, sia pubbliche che private**, affinché possano intervenire tempestivamente in caso di necessità, come nelle piccole manutenzioni o migliorie puntuali richieste dai cittadini. Rivedere la gestione del sistema delle segnalazioni e il ruolo dei Quartieri nella loro processazione sarà uno degli ambiti di intervento necessari per potenziare non solo la capacità di risposta dei Quartieri, ma per contribuire anche a **rafforzare il loro ruolo di presidio e facilitazione delle dinamiche locali**.

Infrastrutture permanenti di immaginazione, co-decisione civica e amministrazione condivisa

Rafforzare il decentramento significa anche riconoscere i Quartieri come luoghi **cardine nell'attuazione del modello di amministrazione condivisa sancito dallo Statuto comunale**: sono il livello istituzionale più vicino ai cittadini in cui si sperimentano, con continuità, **processi di coprogettazione e coprogrammazione** (artt. 55–56 Codice del Terzo Settore) con il Terzo Settore e la società civile organizzata. Qui trovano attuazione concreta i patti di collaborazione, la definizione partecipata dei piani di zona e la gestione condivisa dei beni comuni, rendendo i Quartieri **presidi di innovazione amministrativa** e luoghi in cui le risorse, le competenze e le responsabilità di cittadini e amministrazione si intrecciano per generare soluzioni collettive. **La visione qui proposta non si limita a una ridefinizione delle competenze, ma punta a ridisegnare il funzionamento dei Quartieri come luogo di coordinamento e impulso alla partecipazione, innovazione e coesione sociale in grado di attivare filiere decisionali orizzontali e trasparenti e di tradurre linee di indirizzo e strategie metropolitane in operatività**. La riforma in programma costituisce un'occasione per investire sui Quartieri e sulla loro funzione di presidio politico-amministrativo decentrato, non solo come primo punto di accesso delle persone nel rapporto con l'Amministrazione comunale, ma anche come **principale riferimento per leggere le peculiarità, le potenzialità e i bisogni del territorio di riferimento**. Altresì, a **concorrere attivamente a dare risposte concrete** non soltanto in termini di condivisione delle priorità di intervento, ma anche attraverso l'erogazione diretta di servizi, l'esecuzione di lavori e lo sviluppo di percorsi partecipativi strutturati i cui esiti si manifestino in tempi congrui e verificabili.

Un altro punto cruciale riguarda la **necessità di connettere in modo più efficace il processo di programmazione del Comune con le esigenze specifiche dei territori**. Come indicato nelle linee di mandato della Giunta Lepore, in questo senso risulta centrale lo strumento e il metodo del Bilancio Partecipativo per cui si dà indicazione di voler *“aumentare le risorse e dare ai cittadini la possibilità di decidere anche le priorità di spesa di una quota del Bilancio comunale e quindi indirizzare e coprogrammare le politiche.”*¹ Appare centrale sotto questo aspetto l'opportunità di **stabilizzare il Bilancio Partecipativo, rendendo sistematiche le risorse da destinare alla partecipazione dei cittadini e ampliando l'uso di pratiche di amministrazione condivisa in tutte le fasi del processo, dalla pianificazione alla realizzazione**. Il rafforzamento di questi strumenti è fondamentale per costruire una **partecipazione che non sia episodica**, ma che diventi un elemento strutturale ma dinamico alla base della definizione delle politiche pubbliche con particolare **attenzione alle fasce marginalizzate e l'introduzione di strumenti digitali per garantire piena accessibilità e trasparenza**, affinché venga reso un reale potere decisionale ai cittadini e alle cittadine e ampliato l'accesso a questi processi affinché siano in grado di intercettare una voglia di partecipazione oggi sottotraccia perché non così esplicitata o forse non così accolta e che riguarda strati di popolazione non già attivati da una lunga storia tradizionale. Si valuta inoltre necessario **promuovere percorsi di accompagnamento e formazione civica per rafforzare la cultura della partecipazione, della co-responsabilità e della solidarietà, in ottica anche intergenerazionale e interculturale**. Per poter sviluppare il proprio ruolo in maniera capillare e omogenea nel rispetto delle peculiarità territoriali, **si crede inoltre**

necessaria l'articolazione delle attività di ingaggio e coinvolgimento della cittadinanza del Quartiere per unità territoriali infraquartierili (o zone) adeguate in termini di prossimità e numericamente sostenibili in termini di risorse necessarie al loro funzionamento, che possano davvero radicare il confronto con la cittadinanza in maniera strutturata e consentendo di incardinare una partecipazione costante e permanente facilitando i canali di partecipazione e di coinvolgimento della popolazione, **un punto indispensabile per rafforzare il funzionamento della democrazia locale**. Per quanto riguarda l'organizzazione interna dei Quartieri, si ritiene infine indispensabile definire strutture omogenee e condividere indicatori per valutare i bisogni di personale in base alle reali necessità di ogni territorio. Inoltre, la **comunicazione tra i Quartieri e la cittadinanza deve essere potenziata**, soprattutto attraverso gli strumenti digitali come la piattaforma **Partecipa** e i siti di Quartiere, per rendere visibile e accessibile il lavoro dei Quartieri e le opportunità che questi offrono. Alla base di tutto questo, l'**accessibilità dei dati** e degli strumenti informativi e digitali diventa cruciale per la trasparenza e la partecipazione. Il percorso del **Gemello Digitale** rappresenta una grande opportunità, poiché consente una **digitalizzazione dei dati che, se correttamente radicata nei Quartieri, può diventare uno strumento potente di democrazia urbana**. È fondamentale che i dati non siano solo numeri o informazioni statistiche, ma diventino strumenti di costruzione di sapere condiviso e di consapevolezza collettiva. Questo richiede un utilizzo trasparente dei dati, finalizzato a rendere il processo decisionale più inclusivo, coinvolgendo attivamente la comunità locale nella lettura e nell'interpretazione delle informazioni. Solo così **i dati possono diventare un veicolo di partecipazione, in grado di stimolare una cittadinanza consapevole e proattiva**.

¹ https://www.comune.bologna.it/myportal/C_A944/api/content/download?id=61f9071e2b5f5be009a5eba5d

Servizi di prossimità, welfare territoriale e salute comunitaria: governare insieme il benessere collettivo

È fondamentale **investire nella governance dei servizi sul territorio, per consentire ai Quartieri di svolgere un ruolo attivo nell'orientare l'operato dei servizi sulla base delle specificità delle comunità locali in forma integrata, anche senza una gestione diretta.** A questo scopo è fondamentale il rafforzamento del Team Multidisciplinare coordinato dalla Direzione di Quartiere quale luogo di condivisione interdisciplinare tra servizi sociali territoriali, uffici rete, servizi educativi territoriali, polizia locale, spazzini di quartiere, biblioteche di quartiere. È necessario in particolare che tutti i **servizi che riguardano il benessere della comunità**, servizi sociali, i Sest, i servizi culturali, le biblioteche in particolare e gli uffici reti, abbiano una governance condivisa e una **capacità di programmare insieme**, valorizzando le relazioni territoriali di ciascuno e promuovendo l'integrazione territoriale degli interventi. L'ambito territoriale del **Quartiere va identificato come la "dimensione ottimale" dell'integrazione socio-sanitaria** per quanto riguarda specificamente i servizi di prossimità e il rapporto con la comunità del territorio per promuovere la salute e la salute mentale delle persone come fondante della salute collettiva e comunitaria. Il Quartiere può diventare il luogo nel quale si promuove la partecipazione comunitaria e del Terzo Settore e la co-progettazione delle risposte anche ai bisogni di salute (sanitari, sociali, di prevenzione), così come sia i piani strategici delle Case di Comunità affermano, sia il DM 77 raccomanda fortemente. È necessario partire dalle tante esperienze di partecipazione in salute che si sono realizzate nei territori in questi anni, nell'ottica di una **nuova stagione di rafforzamento dei processi dei piani di zona** per dare vita a forme stabili e condivise di lavoro tra

l'Amministrazione comunale, i Quartieri e l'Azienda USL che **diano voce e coinvolgano le comunità nella promozione del benessere globale delle persone, anche attraverso una valorizzazione dei Quartieri all'interno del Comitato di Distretto.**

Nell'ambito delle future politiche di welfare ed educazione, è necessario infine valorizzare il ruolo del Quartiere come snodo istituzionale capace di **tessere relazioni intergenerazionali di prossimità solide e continuative.** Da un lato è necessario, in linea con la visione del Dipartimento Educazione, istruzione e nuove generazioni "Radicalmente Adolescenti"² avere contezza che la società odierna risulta di fatto satura e impermeabile ai più giovani, e quindi immutabile da un loro contributo e che questo è spesso fonte di frustrazione, rabbia e ritiro sociale. I Quartieri possono avere un ruolo essenziale nel promuovere invece il **protagonismo delle nuove generazioni** perché siano esse stesse voce diretta e attiva in merito alle esigenze educative, culturali ed aggregative proprie della loro generazione. Dall'altro lato è essenziale che i Quartieri consolidino il ruolo di **cura e l'attenzione alla grande età**, riconoscendone i bisogni e contribuendo alla costruzione dei servizi di prossimità ad essi rivolti ma anche **valorizzandone il potenziale come risorsa sociale in un'ottica di mutuo scambio con le nuove generazioni.** A tale scopo proprio il Quartiere deve essere il livello istituzionale capace di strutturare risposte puntuali, in particolare nell'individuazione e co-progettazione con i giovani del territorio di spazi aggregativi informali e pubblici, anche in contesti già attivi quali le Case di Quartiere.

Questi cambiamenti sono fondamentali per costruire una Bologna più partecipativa, efficiente e inclusiva, dove i Quartieri rispondano alle sfide locali, favoriscano coesione sociale e rafforzino la democrazia.

² <https://assets.culturabologna.it/07a0198b-30b0-457d-9ba1-a7e2433ea1fb-2024-radicalmente-adolescenti-dossier-fruizione-web.pdf>

Metodologia, **governance** e processo

La Riforma dei Quartieri è un progetto ambizioso, ma assolutamente necessario per costruire una Bologna più equa, inclusiva e democratica.

Questo cambiamento mira a **rilanciare il decentramento democratico**, dove il coinvolgimento attivo dei cittadini e il rafforzamento delle istituzioni territoriali sono elementi centrali. Alla base della riforma dei Quartieri è necessario vi sia **un confronto trasversale con le forze politiche, i Presidenti e i consiglieri di Quartiere**. Non vi è timore di

contrapposizione di parte ma, anzi, la convinzione che attorno a questa riforma istituzionale si possa trovare accordanza rispetto al fine ultimo, che è l'interesse generale e pubblico di cittadini e cittadine. Allo stesso tempo si ritiene essenziale il coinvolgimento della **struttura**

tecnico-amministrativa che, alla luce del qui presente documento e sotto la guida della **Direzione Generale** e del **Settore Quartieri**, accompagnati dalla **Fondazione IU Rusconi Ghigi** e con il supporto esterno di un **gruppo di esperti**, avrà il fondamentale compito di attivare una ricognizione puntuale e un percorso di approfondimento e analisi che coinvolga i vari settori e uffici maggiormente coinvolti anche attraverso l'**istituzione di gruppi di**

miglioramento che porti all'individuazione di **soluzioni di carattere normativo ed organizzativo in grado di affrontare gli elementi di criticità qui evidenziati e di rivedere il Regolamento del Decentramento e attuale e i Regolamenti interni di ciascun Quartiere**. Si ritiene opportuno che il processo attivato all'interno della struttura tecnico-amministrativa preveda momenti di confronto operativo in itinere e a fine percorso con la Delegata alla Riforma dei Quartieri, i Presidenti e consiglieri di Quartiere in uno scambio reciproco tra saperi ed esperienze tecniche e politiche perché aspetti organizzativi hanno grande incidenza anche sugli impatti in termini di efficienza ed efficacia sulla cittadinanza, alle quali il Quartiere in primis è chiamato a rispondere.

In questo quadro, da ultimo, si ritiene altresì necessario *"dare parola all'Elettore"*, come già diceva Dossetti nel 1956 e farlo per ascoltarne e raccogliere bisogni, criticità e proposte soprattutto di chi oggi non ha voce e spazio di rappresentanza, chi è escluso, marginalizzato, fragilizzato dal contesto sociale e farlo attraverso l'insieme di **strumenti quali l'inchiesta sociale e la programmazione e progettazione partecipate**.



Conclusioni

L'obiettivo fondamentale di questa riforma sarà quello di **rafforzare il ruolo dei Quartieri come presidi di prossimità, punti di riferimento per i cittadini, che possano incidere direttamente sulla vita quotidiana delle comunità**. Per raggiungere questo scopo, è essenziale restituire ai **Quartieri maggiore centralità decisionale, con competenze chiare e un'organizzazione che permetta di promuovere processi partecipativi stabili, accessibili e democratici fondati primariamente sulla condivisione piena di dati e informazioni aperte**. Inoltre, è fondamentale una **riorganizzazione delle risorse economiche e la formazione di quelle umane per rendere effettive queste trasformazioni**.

La riforma dei Quartieri si pone l'obiettivo di garantire la rappresentanza e la partecipazione in modo parimenti equilibrato tramite il **rafforzamento e la stabilizzazione della democrazia partecipativa e di quella rappresentativa in armonia tra di loro**, in modo che la cittadinanza possa esprimere le proprie opinioni e avanzare le proprie istanze ma anche essere coinvolta attivamente nelle decisioni che riguardano la loro comunità in maniera chiara, permanente, efficace e capillare e che, al contempo, le figure elette possano avere spazio d'azione e decisioni informate e responsabili: lo sviluppo di entrambe le dimensioni in sinergia è l'unica via per una società democratica ben integrata.

Fondamentale è la centralità decisionale dei **Quartieri, che devono avere maggiori competenze e risorse per operare in integrazione piena con il resto dell'amministrazione pubblica**. Questo processo deve rendere anche l'amministrazione più efficiente, con **decisioni più rapide e trasparenti, e favorire la coesione sociale, rafforzando il senso di comunità e appartenenza tra cittadini e cittadine**. Infine, la riforma punta a stimolare strumenti di innovazione urbana che siano ancorati a soluzioni creative, inclusive e sostenibili per l'ambiente e per le persone nell'affrontare le sfide locali.

La Riforma non può essere vista come un semplice riassetto amministrativo, ma deve diventare un obiettivo politico ben definito: quello di avvicinare le istituzioni ai cittadini, **rafforzando il sistema di democrazia locale integrata in modo che sia generativo di inclusione, trasparenza e benessere collettivo**. La creazione di organismi tecnici e politici dedicati garantirà un metodo chiaro e strutturato per l'attuazione della riforma. Per questo motivo, si chiede alla Direzione Generale e al Settore Quartieri di avviare un'istruttoria tecnica, per accompagnare la Giunta, il Consiglio Comunale e i Consigli di Quartiere nel percorso di riforma, con il supporto dalla Fondazione IU Rusconi Ghigi e da un pool di esperti, tenendo conto delle indicazioni politiche contenute in questo documento.